



R E L A Z I O N E

Andava jeri mattina a' fatti miei, quando ho incontrato un' uomo con cui si conosco, ma con il quale non ho mai desiderato di starmi più di quello che importa il domandarci come state e dirsi buon dì, buona notte.

Questo uomo mi fece i saluti che chiedeva l'ora, e poi mi disse, che ringraziava la fortuna, che gli aveva concesso di trovarmi perchè desiderava vivamente di parlar con me. Gli risposi colla dovuta cirimonia che io mi sarei stato tutto presto ad ascoltarlo in altra ora, ma che in quella doveva andare a strigarmi di alcune brighe che mi si stavano alla gola.

Questa mia risposta lo smarì, ma ritornato sopra a di se, mi disse che io non poteva scansar-

mene poichè aveva assai mestieri del mio soccorso, che già breve sarebbe stato il tempo ch'egli mi chiese, e ch'entrassimo nel caffè vicino. Queste ultime parole me le pronunciò con una voce così affannata e con un viso così stralunato che mi hanno più spaventato che commosso, onde a dispetto mio, mi fu forza fare la volontà sua.

Entratti nel caffè, m'introdusse in uno de' camerini ch'era il più remoto e invitandomi a sedere, egli prima di farlo girò il capello, si levò il tabarro, si allentò il collare, e soffiando forte come volesse cacciar fuori la smania che il divorava, mi si sedè vicino, e incominciò.

Voi già sapete che io mi con-

ina-

inamorato --- Io non so niente ---
No'h importa --- Saprete che io
frequentava in casa del tale ---
Nemeno --- Non decide --- Saprete
che mi è accaduto un contra-
tempo --- Non so neppur questo ---
Ebbene saprete che io son dispe-
rato? --- Questo è quello che io
veggo chiaro cogli occhi --- Do-
mandovi dunque il vostro con-
figlio, e vi prego dirmi quello
che abbia da farmi --- Ma come
volete che io vi consiglia se voi
non mi diceste ancora quello che
vi è accaduto --- Avette ragione
mi parev' di avervelo detto, ma
giacchè non vel dissi, ascoltate.

Egli sono sei mesi passati, che
io viddi una giovine che un' altra
più bella credo che non abbia fat-
to il cielo. Ella è breve di statur-
a; larga d'imbusto; ha la faccia
rionda; gli occhi scerpel-
lini il naso rincagnato oppor-
tunemente; il mento rilevato;
le labra rivoltate per modo così
gentile che lasciano tra esse un'
apertura per la quale si può ve-
dere anche la bellezza de' denti
che sono piuttosto rari che spes-
si; la tinta è scureta, e tutto
il viso è amabilissimo.

Appena la viddi intesi propria-
mente che amore m'incise il di
lei ritratto nel cuore perchè non
avessi da dimenticarmene più mai.
Non cessai di vagheggiarla. Su-

dai al sole, gelai tra la neve,
vegliai le notti per vederla più
spesso che io mi potessi. Non
le potea parlare, ma la mia as-
fiduità la fece già accorta che io
perduramente l'amava. Un gior-
no che stava tutto nudo a son-
templarla, ella mi trasse un'uo-
vo che venne a rompersi in
faccia, e che io ho subito com-
preso che quello era un segnale
ch'ella mi dava per accertarmi
della sua corrispondenza.

Animato oltre che mai da
queste prove, mi son fatto ar-
dito, e mi riuscì di avere l'en-
trata nella casa del tale che gli
è vicino.

Nessun sapeva il mio segret-
to. Dai balconi io mi aveva
intanto più comodo di vazzeg-
giarla. Ella stava attenta a ve-
dermi. Mi mostrava qualche vol-
ta a un' altra femmina che con-
duceva seco. Ridevano tutte e
due, e poi mi voltava le spalle
con un garbo che non si pote-
va desiderar il maggiore.
S'ella partiva non partiva io,
ma mi stava fisso sempre guar-
dando. Da lì a picciol tratto
ella ritornava e chiudea il bal-
cone, come volesse dirmi così
io ti ho chiuso l'anima mia.
Non poteva desiderar di più ed
era contento.

Una maledetta Vecchia che fa
la

la fenale di matrimonj, si pensò
di far quello della detta giovi-
ne col figlio del signor della casa
ove io mi andava. Io non sa-
pea nulla di questa diavoleria,
quando jeri l'altro essendomi an-
dato ad adaggiare nel balcone
mio favorito, lo trovai chiuso,
e serrato forte, e viddi puran-
che ch'era chiuso con ugual ri-
gore quello, in cui era solita a
risplendere la mia stella. Per
poco la sorpresa non mi fece
svenire. Fatami forza dopo al-
cune cirimonie sono uscito dalla
casa, e corsi a tentare se poteva
veder il mio bene d' altra par-
te. Non badai a lungo e mi
sono messo nell' orlo sopra il ci-
gione d' an fossatelo di una fossa
che contenea le immondezze del
vicinato. Diffati mi accorsi che
il punto era opportuno, poichè
si scuopriva una finestra in cui po-
teva apparire quella che io sos-
pirava. Poco vi corse che la
viddi a parlare, ma senza guar-
darè alla strada; la rividdi un'
altra volta, e mi non chiarito
ch'ella mi aveva scoperto; ri-
tornd la terza e tutta forse come
mossa e intenerita della mia co-
stanza volle darmi un' altro segno
del suo trasporto, e gettomi un
fasso che in vece di cadermi
sulla persona a cui era amoro-
samente diretto, cadè nella fossa

esolevò uno spruzzo che m' im-
bruttò tutto, e mi riempì di
puzza. Rise la Forosetta di aver-
mi in ogni maniera che si fosse
fatomi intendere il suo cuore,
e chiuse la finestra.

Contento io di aver ritratto
anche in quel momento le coc-
centi di lei corrispondenze, mi
son partito ripensando alle in-
dustrie che doveva adoperare il
giorno dietro per rivederla.

Quando essendomi in questo
pensiere delizioso, mi so-
praggiunse un mio conoscente,
e avendomi prima domandato
se io era caduto in qualche fos-
sa poichè mi vedea così insoz-
zato, mi soggiunse, sapete voi
la novella di questo vicinato?
La tale si fa sposa col tale. Il
matrimonio fu convenuto jeri
per lo mezzo di quella Vecchia
fenale già esperta di matrimonj.
La viddi poco stante e mi con-
fermò quello che mi era già stato
dinnanzi detto.

Al suono di questa notizia io
non mi son morto, perchè la
vita non ha voluto uscirmi dal
corpo. Rimasi mutolo, e im-
mobile, come colonna di sasso,
e guardandomi dattorno come
fosse tutto il mondo perito sot-
to gli miei occhi. L' uomo sba-
dato non fece riflesso alla mia
improvvisa costernazione, mi la-
scidò,

sciò, e se ne parti.

Io da quel momento non fo più ove mi atrovi. Intendo solo che si fece una superchiarata a me, una violenza a lei, che io l'amo, ch'ella mi ama almeno con ugual trasporto, e che tutti e due fummo sacrificati. Intendo ora benissimo il senso del sasso trattomi, del Balcone chiusomi nella faccia. Ella macchina, mi voleva dire il colpo ci fu dato; la è per noi finita, ci hanno morti tutti e due ad un tiro.

Eccovi il caso mio disperatissimo. Eccovi il mio affanno. Eccovi il soccorso che io vi chiedo. Per carità ajutatemi se non mi volete vedere morire. Se non volete che la rabbia mi trasporti a fare i più grandi eccessi del Mondo.

Io che mi era già stucco, e ristucco che non poteva più l'averei sollevato a due mani e affogato in quella stessa pozza, dalla cui spruzzaglia era stato bruttato. Ma dovea pensare che quegli era pazzo d'ossa massice, di saldi nervi e di vigoroso sangue, e che conveniva seco lui adoperare altra arme.

Mi strofinai la fronte, ingrozzai le ciglia, e come fossi tutto impensierito gli dissi che per sua buona ventura io cono-

sceva un Uomo antico, gran interprete di sogni, gran malto di malie, gran fabbro d'incanti. che questi gli avrebbe dato i migliori consigli, ma che conveniva attendere alcuni giorni, poichè quello stregone occupatissimo non era cosa da vedersi nè sul momento, nè quando si voleva.

Il Pazzo entrò in qualche lusinga. Si rasserendò alcun poco. Io presa questa pausa gli dissi che si averessimo riveduto. Sono partito come vola il Falcone che abbiassi svincolato dal laccio che lo stringeva, e ne ho ringraziato il Cielo, per avermi liberato, con altrettanto trasporto con quanto mi sono inteso tentato di bestemmiarlo quando mi fece incapace di quella sciagura.

Vi ho voluto scrivere questo fatto per riconfermarvi quelle sentenze che vi ho altre fiate detto: che non basti il giudizio per salvarci dai pazzi: che non vale il ritiro, purchè non sapiano venirvi a trovare: che non vale la serietà del contegno per ch'essi non vi si facciano familiari: che non vale finalmente l'essere in campagna e lontano come voi siete perchè se venirete in mente di alcuno di essi, egli sarà bene le centinaia di miglia anche

a piedi per venirvi a scaricar addosso tutte le burrasche che por-

terà nel capo.

Vale:

Dallo stesso Autore di quel felice Ritratto così ben colorito che abbiamo inferito nel numero 32. e di quell'altro pezzo morale, e istrutivo che abbiamo pur pubblicato nel numero 34. ci viene offerto il seguente prezioso scritto. E gli contiene de' pensieri, e de' sentimenti affai pregievoli, animati da un'espressione così facile, e da uno stile così candido, che li fanno sempre più ammirare. Non si può leggere senza interesse questi tali componimenti. Sono utili perchè propagano le idee di virtù, perchè consigliano di dare la propria stima agli oggetti, a' quali veramente conviene, e perchè finalmente giovano ai costumi, mettendo in veduta l'ottimo, e disegnando, come importa che sia fatto, quei difetti, quei pregiudizj, e quelle prevenzioni, dalle quali ognuno ha da fuggire. Il talento non si adopera inutilmente quando si applica a questi uffizj, e la coltura non è giammai sterile quando serve a far più pregievole il credito delle virtù.

Tum demum bene cum rebus humanis agi, quando vel Philosophi regnarent, vel Reges philosopharentur.
Plato. Polibius.

Lib. 12. Hist.

Il Governo ha l'influsso grandissimo nella virtù, e nella sapienza del Popolo: e uno stato è sempre felice ove la Politica sia in amicizia colla Filosofia. I Monarchi più elevati dell'Universo, che si distinsero dagli altri col visitare, e col studiare gran parte del Mondo, che ebbero adornato l'animo, e lo spirito con le scienze de' costumi, e de' Regni, Padri, e Benefattori dell'Umanità, piegarono la

loro grandezza, deposero il Real manto della loro Maestà, e vissero nella dimeftichezza, e nella disciplina dei Filosofi.

La verità conosciuta da pochi si tace, si nasconde, e si annichittisce quando non è sostenuta, nodrita, e accresciuta dalla forza di stato. L'ignoranza con una fronte, che non arrossisce giammai spiega ardentemente tutti i suoi fasti, e s'opone alle viste del saggio, che

ro-

trova sempre umile anche in mezzo allo splendore della Gloria.

Alcuni d' infima sorte senza ai piedi calzari, ripurgando stoviglie, e portando somme, altri vantando barbati Bisavoli, mettendo la nobiltà in conto di merito, e di lode, l'avita tradizione, l'opulenza, e le pompe dell'orgoglio, vorrebbero inverecondamente comandare alle genti, intimorire il reo, e far pago, e lieto il buon Cittadino.

Il merito che nasce dalla Virtù nobilita gli Uomini, e li rende ammirabili all'occhio di tutti quando vi concorre la ragione politica, a distinguerli, e a premiarli. Essi colla fiaccola in mano del filosofico raziocinio quai ministri fedeli dell'augusta verità infillano negli animi il desio della vera gloria, mandandoli per un sentiero da loro intentato. Intituiscono pubbliche scuole, studj affacevoli, salutari esercizi, pratiche pie, Teatri per così dire all'emulazione letteraria, donde trova il Cittadino da compiacersi coltivando lo spirito suo fin' allora con nocevole spensieratezza, e con dannevole imprudenza abbandonato fra l'ozio, e la leziosa mollezza d'un Mondo corrotto.

Trova in essi quant'lo il vec-

chio Genitor languente, che fidava l'unica sua speranza collocata in un figlio al loro coreggiamento, e indirizzo.

L'ignaro Volgo, cui reca persuasione la ragion materiale, che quegli che sa prima reggersi stesso possa poi regger la famiglia, poi la Città, il Regno, e l'Imperio.

Il saggio cui non è ignoto che la eminente vigilanza del Governo esser dee quella di acquittarsi una riputazione presso colui che dee governare non ischiva sacrificio per riuscirvi. Incomincia dal Cielo; e vi apre fra desso, e la Terra un commercio; divinizza la fede, addimestica alla Corte lo spirito salutare di Religione possente mezzo per abbattere, e vincere ogni contrarietà. Fra il fascino delle cure mondane, e lo strepito delle Armi non dimentica di far a Dio salire l'incenso odoroso della preghiera. Premia la virtù anche rinvolta fra i cenci; e detesta il vizio sebben ammantate d'oro e d'argento. Infonde magisterja correggere l'invidia, la collera, e il desio di vendetta; e si acquista così i migliori Cittadini consapevoli, e lodatori de' suoi proponimenti, e una libera fiducia nelle sue virtù in tutta la Patria.

Al.

Allora qual

3. Nuotator che usato, ed atto

„ Senza cortecchia a contrastar

con l'onda,

leva la voce, e sgrida il gua-
sto della depravazione dei tempi,
e con tuono scvrano dominatore,
e con parole di vivo fuoco avvampanti,
intuona ferribili verità, solleva gli animi
dalle idee basse e servili, infiamma
il cuore, lusinga il giusto amor proprio
di tutti, intenerisce annunziando la
grandezza delle verità morali, a cui
l'idea d'un sommo essere remuneratore,
e vendicatore dà un sacro sugello.
A difesa dell'innocenza stende la sua
voce ne' Tribunali, arringa nei magistrati
per la causa del bene, tessè il degno
panegirico al talento, alle virtù,
reclama coraggiosamente contro il delitto
al Tribunale della pubblica opinione,
raccende i tiepidi, rinfranca i deboli,
volge, e rivolge gli animi a suo talento,
facendeli servire sempre al ben comune,
e concilia così quell'energia, quella
grandezza, che furono le nudrici del sapere,
e dei talenti delle antiche Repubbliche.

Egli è allora, che l'ignoranza, la follia, e l'errore, i più terribili nemici d'una Nazione sono vinti, e oscurati dalle conoscenze, dai lumi, e dai talenti. Essi sbarbicando i pregiudizj mostrano ai Popoli i veri sentieri che li conducono alla salute, e alla felicità.

Se dunque la dottrina nello spirito è sì importante ne' suoi oggetti, così nobile ne' suoi motivi, e così utile ne' suoi travagli, non isdegni una società che voglia formare di riflettere un momento su queste nozioni, che potrebbero servire di guida e di incamminamento. Mentre al dire di un saggio Scrittore lo stato che non tien cura della vita, e del coltivamento de' suoi Cittadini soffre la pena che si merita, fluttando sempre fra il disordine, e l'inquietudine.

Noti.

6
Notizie interne.

12. corr. Fu pubblicato un Proclama di S. E. il nostro Delegato Reggente, nel quale dopo di aver enumerati i motivi che determinarono la Giustizia a prendere le misure le più forti, e adoperare i mezzi i più energici per reprimere il disordine, e punire i malvaggi, e persistenti autori, si annunzia ch'essendo però sempre lontana la mente del Governo, che le funeste conseguenze che si strascina dietro il delitto vadano a gravitare anche sui buoni, e innocenti, e lieto pure il Governo di aprire il cuore a un raggio di clemenza, richiamò le Truppe dalle Località, in cui erano state avanzate, affinché gli Abitanti della campagna non abbiano a risentire ulteriormente il peso di sì fatte spedizioni. Fa intendere paraltro che non si credano rimasti impuniti quei riparti ove ancora non è comparsa Truppa, e che pur sanno di essere refrattari; che non si lusinghino gli Assassini non caduti peranco in mano della Giustizia, nè sperino gl'ingordi colori di poter divorare il sostentamento dei defraudati Renditieri. Guai di colui che osasse di rendersi inobediente agli ordini del Governo. La vigilanza sarà sempre viva, la pena sarà sempre pronta, i mezzi di errestare il delitto sem-

pre efficaci, la clemenza a favor dei buoni, lascerà sempre armata attenta, e formidabile la Giustizia contro dei malvaggi, e contro di coloro a quali non resta alcun diritto sulle umane virtù quando pertinacemente tutte le offendano.

13. corr. Nei scorsi giorni, per le copiose piogge che sono cadute le acque ruppero l'alveo; per cui precipitavano giù dai monti che rappresentano alla Villa Catugaruna, e Siraripatesi in gran massa abatterono tutto ciò che incontrarono nel loro corso, atterrando puranco delle case, dalle quali appena ebbero tempo di salvarsi le persone che vi abitavano. Una inondazione maggiore, e seguita da ~~consequenze~~ conseguenze più funeste ebbe per la stessa causa e soffrire la Città del Zante. I correnti stratipati rovesciarono molte abitazioni nella Città stessa, e nell'isola, e restarono miseramente involte tra i flutti sette persone che sorprese dall'impeto della irruzione non ebbero nè tempo, nè forza di ripararsi per campar le vite. L'ingresso dell'autunno fù molto piovoso. Pare però che la stagione vada inclinandosi al bene, e che si possa promettersi un discreto Inverno.